

I seggi resteranno aperti solo la giornata di oggi e chiuderanno alle 22

Circa 4 milioni di campani chiamati alle urne

Il simbolo comunista è il primo in alto a sinistra - Si possono esprimere solo due preferenze - Il significato delle elezioni di oggi e l'importanza di servirsi dell'arma del voto: evitare ogni dispersione - Battere i rischi di un'involuzione moderata in Europa e imporre scelte avanzate e di progresso - Come è stata diretta la Comunità



Per tutta la giornata di oggi 3.722.583 elettori della Campania potranno votare per partecipare all'elezione del Parlamento europeo. La nostra regione fa parte della IV circoscrizione, che comprende anche la Lucania, la Puglia, la Calabria, l'Abruzzo e il Molise e la scheda assegnata a questa circoscrizione è di colore grigio.

La posta in gioco è particolarmente alta. C'è un tentativo in Europa di ridare fiato alle forze della destra conservatrice e reazionaria. Ne sono un esempio il successo conservatore in Inghilterra e la stessa elezione a presidente del Parlamento tedesco di un uomo del passato compromesso con il nazismo. Anche la campagna di stampa e di opinione che si è scatenata in queste settimane, tesa a dare l'immagine di un elettorato indifferente alle elezioni europee, è certamente interessata.

La Comunità europea è stata finora infatti diretta e gestita solo dagli esecutivi dei vari paesi che ne fanno parte, dalle commissioni ristrette di esperti. Oggi invece, finalmente, vengono chiamati i cittadini europei a comporre, con il loro voto, il Parlamento. E' questo il primo passo, quello indispensabile, per percorrere la strada che porta ad un'Europa dei popoli. Un'Europa in cui conti e decida la gente e non i potenti.

Evidentemente non basta certo solo l'elezione del Parlamento europeo per raggiungere questo obiettivo. Bisognerà poi impostare una battaglia democratica e progressista che abbia come primo fine quello di ampliare i poteri del Parlamento, in modo da farne il vero e proprio centro decisionale della vita della comunità. E' per questo che è assolutamente necessario votare comunista, dare cioè un voto

che sbarrerà il passo ai tentativi conservatore e che nel contempo apra invece la strada all'unità delle forze del progresso presenti nel nostro continente.

Quanto conti poi per ogni comunità, per ogni singolo cittadino, la sorte della comunità europea è cosa ormai che abbiamo imparato a conoscere nella nostra vita quotidiana. Dal prezzo della carne a quello degli altri prodotti alimentari, dalle sorti della nostra agricoltura, quella meridionale in particolare, al destino dei nostri e nostri, tantissimi avvenimenti propri della Campania; tutto passa ed è condizionato dalle scelte e dalle decisioni che si prendono in sede europea. Il problema è di decidere chi deve prendere tali decisioni. E non è cosa da poco.

Napoli, poi, il suo stesso destino economico, produttivo e culturale è fortemente legato alla prospettiva della comunità europea ed al rapporto nuovo che essa va instaurando con i paesi del Mediterraneo.

I seggi apriranno alle 8. Le operazioni di voto non potranno però iniziare subito, ma solo dopo il completamento di tutto il lavoro preliminare, innanzitutto quello della validazione delle schede. Per le sette, comunque, è presumibile che in tutti i seggi si siano già regolarmente avviate le operazioni di voto. Esse avvengono secondo la tradizione: l'elettore deve esibire il certificato elettorale (che è stato consegnato insieme a quello per le politiche o che, in mancanza, può essere richiesto presso il Comune dove si vota) ed un documento di identità.

Il voto si esprime tracciando una croce sul simbolo prescelto. Si possono però esprimere - nella circoscrizione di cui fa parte la Campania - soltanto due preferenze. Il più grande impegno è legato al voto di oggi e ovviamente quello relativo alla partecipazione dell'elettore italiano al voto europeo.

La flessione che ha subito l'affluenza alle urne nelle elezioni politiche di domenica scorsa, sommata alle notizie che giungono da altre parti d'Europa (dove l'affluenza è stata particolarmente bassa) fa pensare al rischio di una risposta fredda e disinteressata dall'elettore italiano a questa scadenza davvero storica. E' un rischio da evitare, nei confronti del quale si deve mobilitare anche per tutta la giornata di oggi l'intero partito per convincere gli elettori a non rinunciare all'esercizio di un così importante diritto, affinché un voto vada sprecato o disperso.

Nonostante la brevità della campagna elettorale europea, il dibattito sul significato politico del voto di oggi si è svolto tra la gente e soprattutto nei luoghi di lavoro. Ne è un esempio questo appello proveniente dall'Alfa Romeo, firmato da un folto gruppo di ingegneri e tecnici, che invita a votare comunista alle europee e motiva precisamente questa scelta.

L'esigenza di cambiare il paese - si afferma - utilizzando tutte le risorse naturali ed umane; questi problemi, insieme all'esigenza di pulire il paese dal malgoverno e da profonde ingiustizie sociali, sono le motivazioni della nostra scelta per il P.C.I. in quanto partito che garantisce più degli altri l'impegno legislativo e di lotta per il raggiungimento di tali obiettivi.

Il P.C.I. più forte in Europa è sicura garanzia di un riequilibrio tra i diversi stati in favore delle zone sottosviluppate ed emarginate, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia.

Alfa Romeo: un voto al PCI

Un appello firmato da numerosi tecnici e ingegneri dell'azienda - Le motivazioni politiche di questa scelta

Nonostante la brevità della campagna elettorale europea, il dibattito sul significato politico del voto di oggi si è svolto tra la gente e soprattutto nei luoghi di lavoro. Ne è un esempio questo appello proveniente dall'Alfa Romeo, firmato da un folto gruppo di ingegneri e tecnici, che invita a votare comunista alle europee e motiva precisamente questa scelta.

L'esigenza di cambiare il paese - si afferma - utilizzando tutte le risorse naturali ed umane; questi problemi, insieme all'esigenza di pulire il paese dal malgoverno e da profonde ingiustizie sociali, sono le motivazioni della nostra scelta per il P.C.I. in quanto partito che garantisce più degli altri l'impegno legislativo e di lotta per il raggiungimento di tali obiettivi.

Il P.C.I. più forte in Europa è sicura garanzia di un riequilibrio tra i diversi stati in favore delle zone sottosviluppate ed emarginate, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia.

Dovrebbe spegnersi, per esaurimento, nella giornata di oggi

Continua il grande «braciere» sotterraneo ai Gradoni di Chiaia

Inutile ogni tentativo di accedere alla cavità, dove un'immensa massa di legno sta consumandosi - Circoscritto il pericolo - Non ci sono, al momento, preoccupazioni per la staticità degli edifici - Conferenza-stampa di Imbimbo

Ormai l'incendio scoppiato in una grotta dei Gradoni di Chiaia ha battuto tutti i record. E' acceso da oltre 48 ore e non si pensa che possa essere domato prima di stamane. In effetti la massa di legno che sta bruciando sotto il palazzo di via Gradoni di Chiaia è tanto grande che è impossibile spegnerla. I tecnici dei vigili del fuoco hanno perciò pensato di farla bruciare tutta e poi intervenire per ripulire l'enorme vano sottostante.

E' un incendio spettacolare, forse unico nel suo genere anche perché si sta svolgendo senza che le fiamme siano a vista: tutto avviene sotto il suolo e senza che ci sia la possibilità di intervenire direttamente. Le prime fiamme - come è noto - sono divampate giovedì alle 14 e da allora una grossa, densa colonna di fumo esce dalla porta di una falegnameria sovrastante il camino della cavità.

Dal momento del primo intervento i vigili del fuoco hanno scaricato sulla massa in combustione decine di migliaia di litri d'acqua. Ogni minuto nella cavità scendono circa 500 litri d'acqua, una massa enorme di liquido che - tuttavia - non è riuscita a spegnere le fiamme. In effetti per i pompieri che nella loro opera sono coadiuvati dall'ufficio tecnico del comune di Napoli, è difficile intervenire.

Il fumo denso da un canto non permette di agire senza maschera, l'alta temperatura che si è sviluppata - intorno ai 200 gradi - dall'altro non permette di usare la maschera antigas perché i tubi necessari per alimentare di aria gli uomini non resistono ad un calore tanto intenso. E' in effetti, proprio la altissima temperatura che rende difficile ogni intervento. E' stato cercato per ore e ore un ingresso che permettesse di accedere alla cavità, ma inutilmente. La «grotta»

usata prima come deposito di vario materiale, poi, durante l'ultimo conflitto come rifugio antiaereo, poi come «pattumiera» per tutto il materiale di scarto della falegnameria - è praticamente isolata.

Tutti gli accessi sono stati tamponati, qualcuno decine e decine di anni fa, qualche altro in epoche più recenti durante lavori di riattamento di case sovrastanti, e così vi è dentro la temperatura dell'ambiente. Ma non c'è stato niente da fare. Fino ad oggi quindi le fiamme dovrebbero continuare ad essere vive.

Ieri mattina, il compagno Luigi Imbimbo, assessore all'edilizia, ha tenuto anche una conferenza stampa per illustrare la situazione e per dare rassicurazioni sullo spettacolare incendio. Nel corso della conferenza stampa è stato spiegato che l'incendio si è sviluppato in una grotta alla quale si accede tramite un «pozzo» che si apre nel retro di una falegnameria.

Un lato si deve dire che l'ufficio per il sottosuolo sta proseguendo il censimento indagando dal lato del sottosuolo, ma con un intervento radicale potrebbe trovare una nuova utilizzazione.

La piccola azienda era costituita di un paio di locali (uno a un metro sotto il livello stradale, l'altro a due metri e mezzo sotto il piano stradale) che avevano al

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Così si discute del voto nei quartieri

«Senza il cambiamento il rigore non basta»

A colloquio con i compagni di Chiaiano, dove il PCI perde 13 punti - Cresce in modo anomalo il PSDI grazie ad una campagna elettorale «particolare» - Il segnale lanciato dai giovani

I compagni qui come altrove, ce l'hanno messa tutta, ma i risultati sono quelli che sono. A Chiaiano, una sorta di «ponte» tra il Vomero e Marianella, a metà tra il quartiere residenziale e quello periferico, il 3 giugno il PCI ha perso il 13 per cento dei voti. Passa dal 40,2 al 27,3. Non è più il primo partito.

Intorno ad un tavolo, all'interno della sezione dove ferve il lavoro per le elezioni di oggi e dove sono ancora evidenti i segni di quelle passate, si cerca di raccogliere le prime impressioni.

Per la verità dalle parole e dai commenti dei compagni si nota subito che la riflessione è già ricca di riferimenti, di impressioni raccolte un po' qui e un po' là, dentro e fuori il partito. Ma non per questo sono definitivi. E come potrebbero esserlo?

Tirare fuori dai dati il messaggio della gente non è facile - dice Walter Di Munzio, responsabile di zona. «In questo voto - aggiunge - c'è di tutto. C'è l'immobilismo del governo nazionale, la politica dell'intesa come cosa lontana ed estranea. Il risorgere di fenomeni di clientelismo, la delusione per il cambiamento radicale che non c'è stato e tanto, tanto ancora».

Capire è difficile, dunque. E forse qui più che altrove. Il voto di Chiaiano, infatti, non solo conferma ed accentua tendenze nazionali, ma ne introduce di nuove. Il segno non è certo positivo. Un primo esempio è il voto dei giovani. «Su più di mille - questa la differenza tra i votanti della Camera e del Senato - solo 191 hanno votato per il PCI; nel '76 furono circa 400» - dice Salvatore Vacca, bancario, segretario della sezione.

Un battaglione per il lavoro, poi non approdate a nulla, sono forse una prima spiegazione. «Costituiamo anche una lega dei giovani disoccupati, risposero in settanta e poco più, c'era molta voglia di fare, ma poi tutto è finito senza riuscire a mutare le cose» - racconta il compagno di Riccio della F.C.I. «Un limite nostro, certo, ma in che misura - si chiede - ha pesato il menefreghismo del governo, delle aziende pubbliche e private?».

Altro esempio è il voto alla DC. Fuori la sezione democristiana, sulle teste di quattro pensionati intenti ad una partita di scacchi, sventola una grande bandiera scudocrociata. E' un ostentato segno di vittoria che non ha alcuna ragione d'essere. Le spie di una crisi, anzi, non mancano. Anche la DC ha perso consensi, passa dal 35 al 33,7 per cento. Lobbiano, il candidato dei coltivatori diretti, e qui ce ne sono parecchi, ha perso il 30 per cento della preferenza.

Trent'anni di malgoverno hanno lasciato il segno - commentano i compagni. Anche perché all'inefficienza del governo centrale non si sono potuti sostituire, a livello cittadino, le manovre e i «favori» di sempre, ridotti sensibilmente dopo l'avanzata comunista del 20 giugno.

Ma a chi, allora, sono andati i voti? E qui i risultati di Chiaiano assumono un carattere tutto particolare. I voti persi dal PCI non restano all'interno della sinistra, non vanno neanche ai radicali. Chi se n'è avvantaggiato? «Sono andati al PSDI, che aumenta del 9 per cento» rispondono secco i compagni. Una crescita troppo grande e improvvisa, una crescita per molti versi «andata» più che spontanea.

A sorreggere questa impressione si citano una serie interminabile di fatti. I compagni parlano di un galoppino a suo modo assai «efficiente», «uno di quelli» - dice Felice Di Biase, che se lo trova spesso di fronte nei banchi del consiglio circo-

serzionale - che con una telefonata ti risolve un problema, che può contare su amicizie assai influenti.

E dal caso particolare a quello generale. «Il problema - dice Walter Di Munzio - è che mentre noi tentavamo di far funzionare il meccanismo democratico, di far contare gli organismi di base, di contenere in nome del rigore una serie di spinte corporative; altri hanno agito per vie traverse, facendo - agli occhi della gente - prima e meglio di noi».

Tutto questo ha creato una serie di frustrazioni e delusioni che alla lunga sono rifluite in vecchi e consumati canali e che hanno finito per rendere meno allestite l'intervento alla lotta e alla partecipazione per cambiare le cose.

Un manifesto di cosiddetti ecologi

Ville al posto dell'Italsider

Durante il processo per l'inquinamento Italsider - nel quale alcuni dirigenti sono accusati di non aver impedito che rumori e fumi molesti impadronissero le zone circostanti - avevamo ripetutamente segnalato di «non cadere» nell'errore di un'«integrazione» di questi problemi occupazionali, passere ad un'intensa attività edilizia nella zona. Bella, residente, di alto livello residenziale, in cui il livello di inquinamento è basso, e in cui si può costruire un piano di milioni di utile netto per ogni vano costruito. Un pacchetto di decine di miliardi. Sulla pelle degli ottomila lavoratori Italsider di Bagnoli, destinati alla disoccupazione.

Naturalmente questi non permetterebbero una cosa del genere e potrebbero offrire addirittura ingenuo il piano di chi vuole eliminare lo stabilimento.

Ma il pericolo non è tanto nei promotori di questo «manifesto ecologico»: personaggi di un certo rilievo, sconosciuti o meno, hanno ostentato il coraggio di sottoscrivere e far proprie frasi come queste: «Tutti sanno che ormai il vero virus di Napoli è in quelle ciminiere che producono mostruose e micidiali ingestioni di polveri e teloni».

Quindi niente più problemi
Mariano Cecere



Sanzuello di Chiaiano al tempo dell'occupazione delle case già assegnate ai braccianti del rione Siberia, a Marianella